

ANTONELLA AZZONI

**“Sotto voce a mezzo tono,
in estrema confidenza...”**

Filastrocche sul mondo dell'Opera

Ouverture

La vita è certo varia,
ma l'opera di più.
È un vero carrozzone,
c'è grande confusione,
non sono certo rari
equivoci e contrari.

Tenori che non tengono
né il fiato né la scena,
e bassi giganteschi,
e buffi che fan pena.

Soprani in sottoveste
e ruoli *en travesti*,
e uomini che cantano
con voce femminile,
e donne a loro agio
in abito maschile.

Contralti e contrabbassi,
maestri non di scuola,
è un palco la barcaccia
e non è un fior la viola.

Sarebbe vano eludere
tanta contraddizione,
nient'altro che l'ennesima
inutil precauzione!

Gli infelici

Tra gli infelici ora qui vedo
la povera Violetta ed il suo Alfredo,
che brevi vissero giorni d'amore,
poiché crudel li separò l'onore.

E ben più misera ecco Giulietta,
che d'una sola notte nella stretta
estinguere dovette i mutui ardori,
col sorgere del giorno ai tristi albori.

Ma ancor più miseri Elvira ed Ernani,
i cui lunghi tormenti furon vani,
ché il fato non concesse al loro affetto
né un'ora né un minuto, alcun diletto.

I cattivi

È proprio malvagio il Conte di Luna?
O vittima anch'egli di avversa fortuna?
E in fondo chi il braccio armò di Renato,
se non un disegno ordito dal fato?

E senza, di Jago, le trame e gli inganni
che fecero Otello passare alla storia,
che mai resterebbe nel volger degli anni,
chi mai di quei fatti avrebbe memoria?

Insomma l'eroe, per essere tale,
non può fare a meno di avere un rivale.

Perfin Nemorino, villano innocente,
ha un truce rivale, soldato, sergente!
Però Don José ha un destino più nero,
giacché per rivale gli tocca un torero!

Tacciamo d'Ernani e de' tanti suoi mali,
poiché certamente di peggio non v'è
che avere non uno, bensì due rivali,
che sono per giunta un duca ed un re!

Ma senza un nemico sarebbe finita:
è lui che dà gusto e sale alla vita.
Evviva il rivale, il malvagio, il tiranno,
è un ben necessario il male che fanno!

Lamentele

Sì, mi chiamano Mimì,
e son molto seccata d'esser qui!
Alle altre toccano palazzi e troni,
e ville, giardini e bei saloni...

A me è toccata una bianca cameretta
che poi, a dirla tutta, è una soffitta,
una mansarda fredda e così stretta
che non riesco nemmeno a starci dritta.

Sfido io che ho la tosse e l'aria afflitta!

Senza contare che per fidanzato
mi è toccato un poeta squattrinato,
e per dir chiaro come andò la cosa,
ci ho rimediato una cuffietta rosa.

Quanto ai Signori Illica e Giacosa,
m'han conciata in maniera assai graziosa,
ché mi fanno morir di tibicci.
Che grande seccatura esser Mimì!

Meditazioni

Quella di Floria Tosca
è una vicenda fosca
d'un mondo che già fu,
ch'è stato e non è più:
la Roma papalina,
splendor, lusso, rovina,
ed ozio e corruzione,
e gli ultimi vagiti
d'una rivoluzione.

Il succo della storia
invece è universale,
ed è comun memoria
che suole finir male
l'amore quando è vittima
dell'odio e del potere.
Altr'esito purtroppo
dato non è vedere.

L'amore è ingenuo, autentico,
pericoli non cura,
del mondo e sé dimentico
difese non procura.

Facil vittoria avranno
l'odio e la gelosia,
l'invidia del tiranno
tutto spazzerà via.

Dannato sia il potere
ch'è dell'amor geloso,
che riesce a prevalere,
a trionfare odioso.
Di Tosca la sventura
più volte ci ha commossi:
c'insegni a aver paura,
giacché ci rende Amor
tutti Cavaradossi!

I tempi sono cambiati...

Son Pereda, di bische gestore,
faccendiere mi fe' Salamanca,
sarò presto il più gran truffatore,
ché la faccia davver non mi manca.

Di là Vargas mi tolse da un anno
e a spacciare con sé mi guidò.
Non trattenne Pereda alcun danno,
ma Rebibbia inver l'ospitò.

Poi fu il turno di un tale straniero
che un assegno gli aveva girato,
era a vuoto ad onore del vero,
e nessuno l'avrebbe incassato.

L'inseguimmo per terra e per mare,
né l'assegno fatal si coprì.
E per tutto il raccordo anulare
corsi invano la notte ed il dì.

Là e dovunque narrar che oramai
lo straniero se n'era partito,
ché la truffa, senz'altro lo sai,